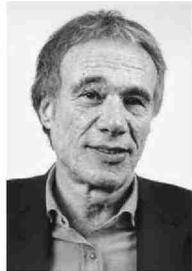


**Michele Ainis Legge e libertà**

# Cinque anni da buttare



**È lungo l'elenco dei fallimenti della legislatura che finisce: diritti civili, riforma elettorale, giustizia, corruzione, conflitti d'interessi, Rai, riduzione dei parlamentari, province... E nessun reo confesso di questo delitto**

**U**na legislatura viene, l'altra va. Le stagioni della politica sono come quelle della vita, ci cadono addosso l'una dopo l'altra senza che nessuno di noi ci faccia troppo caso, senza mai interrompere l'eterno presente in cui nuotiamo. Però la XVI legislatura è stata davvero memorabile, speciale. Ce ne ricorderemo a lungo, se fossimo capaci di memoria. Ma noi italiani dimentichiamo presto, tanto da dimenticare infine la nostra stessa identità, il senso del nostro stare insieme.

Da qui l'esigenza di voltarsi indietro, prima di riprendere il cammino. Dobbiamo farlo adesso, mentre avvertiamo che una parabola politica e istituzionale - la cosiddetta "seconda Repubblica" - si chiude definitivamente. Noi non sappiamo ancora quali partiti, e quali regole, reggeranno la nuova stagione. Tuttavia possiamo interrogarci sulle ragioni di questo fallimento, possiamo chiederci perché ci troviamo - come Sisifo - a risalire un'altra volta ancora la montagna, proprio quando pensavamo d'aver messo un piede sulla vetta. È questo, infatti, il lascito della XVI legislatura: sembrava un punto d'arrivo, si è trasformata in una stazione di partenza. Nel 2008 l'avevamo salutata come il tempo delle messi, con un sistema politico finalmente stabile e nuove regole già pronte per l'uso; nel 2013 ci accorgiamo che le bisacce sono vuote, che sui campi c'è terra bruciata. Sicché non rimane che domandarsi perché l'Italia sia perennemente un'incompiuta, di più - per il momento - non potremmo fare. E la risposta ospita un elenco di promesse tradite, d'attese deluse, di riforme sbagliate. Quali?

**I DIRITTI CIVILI**, tanto per cominciare: coppie di fatto, matrimonio gay, nuove regole sulle adozioni, fecondazione eterologa, divorzio breve, cittadinanza agli immigrati. O ancora la legge sul testamento biologico: per un biennio ha innescato scontri furibondi, salvo finire su un binario morto. Una culpa felix, dato che il ddl Calabrò negava in radice la libertà di rifiutare l'accanimento terapeutico. Ma negli altri

casi no, le riforme sarebbero state urgenti, talvolta indispensabili; eppure non ce le hanno dispensate.

**NON SULLA GIUSTIZIA**, dove abbiamo registrato un singhiozzo di provvedimenti episodici e parziali, o altrimenti grandi annunci regolarmente disattesi. Non sulle misure alternative al carcere, cestinate l'ultimo giorno della legislatura, per battezzare viceversa la controriforma forense. Non sulla corruzione, sui conflitti d'interessi, sulla trasparenza degli atti pubblici. Non sulle tasse, nonostante il fardello del lavoro nero e dell'evasione fiscale. Non sull'informazione, a partire da una nuova governance della Rai, che la difenda da ogni lottizzazione. Non sulle province, di cui era stata promessa l'immediata abolizione. Non quanto alla riduzione dei parlamentari: a conti fatti, è stata ridotta solo l'autorità del Parlamento. Non sulla legge elettorale, un tormentone che ci ha inseguito per tutto il 2012, lasciandoci nel 2013 il tormento di votare ancora col Porcellum. Non sulla democrazia interna dei partiti, che restano perciò associazioni non riconosciute, come un circolo di caccia. Non sull'aggiornamento dei regolamenti parlamentari, dato che la bozza bipartisan Quagliariello-Zanda non è mai uscita dal suo bozzolo. Come d'altronde le molte bozze di riforma della Costituzione, per lo più firmate dal ministro Calderoli: a eccezione del pareggio di bilancio, le Camere non ne hanno mai votato una.

Domanda: c'è un reo confesso di questo delitto? Naturalmente no, tutti i partiti si dichiarano innocenti. Ma il colpevole c'è, ed ha un cognome illustre: Berlusconi. Il Pd è corresponsabile per il mantenimento della legge elettorale, dato che il superpremio di maggioranza dopotutto gli conviene. Però è il Pdl, è il suo Grande Capo l'artefice del Grande Fallimento. Perché è stato lui a trionfare nel 2008, dopo averci rintrovato di promesse. E perché è stato il suo partito ad affossare le riforme una per una. Eccola dunque la lezione: il futuro dipende dal passato. Però quello di Berlusconi dipende dall'oblio; il nostro dal ricordo.

*michele.ainis@uniroma3.it*